

GIANNETTO DINI

Giannetto Dini nacque a Macerata Feltria il 1° novembre 1926.

La Sua breve vita fu assorbita dallo studio. A sedici anni conseguì il diploma di abilitazione magistrale e si iscrisse alla Facoltà di Magistero in Urbino, intendeva laurearsi in filosofia. Era il più giovane del Suo corso e, forse, il più maturo. Le Sue discussioni filosofiche con atteggiamenti anticlericali non procurarono l'applicazione di sanzioni scolastiche e politiche. Era allora, più cupo, più taciturno. Tuttavia, in famiglia manteneva il solito affettuoso, schietto e fiero di sé. Conosceva il sacrificio, i Suoi giorni di rinunce.

Amava il lavoro e la musica. Suonava bene il pianoforte. Passava anche molto tempo della giornata sotto la soffitta, per fare degli esperimenti elettrici. Credo che lassù Egli scrivesse anche, ma su fogli che in parte distruggeva. Da alcuni fogli rimasti, si può conoscere il tema principale dei Suoi studi: guerra e rivoluzione, per giungere alla società comunista.

Siamo nel settembre del 1943. Giannetto non aveva ancora diciassette anni. Data da allora la sua vita politica vera e propria. In un incontro, mi espone le Sue idee, i Suoi piani di battaglia. Pieno di ardore contro i tedeschi e contro eventuali ritorni fascisti, subito. Infatti, per Giannetto la risoluzione del nostro dramma era intuitiva: cacciare i tedeschi, fare la pace con gli Alleati, rovesciare lo scettro, per instaurare un ordine di libertà, di giustizia, di lavoro. A fine anno, gli eventi non gli danno tregua. Giannetto, sotto mandato di cattura, parte per la montagna con altri pochi compagni e costituisce il Distaccamento Garibaldi della nostra Provincia. Colpi di mano, scontri armati si susseguono, sino al 18 marzo 1944 cade prigioniero con Ferdinando Salvalai, dopo molte ore di fuoco, in due contro uno, condotto al carcere di Pesaro, non parla. Consegnato ai tedeschi, minacciato, sottoposto a massacranti interrogatori, non perde la calma. Alla madre che lo visita nella prigione di Forlì, Egli dice: "L'ammesso che mi vengano a fucilare, muoio tranquillo. Coraggio, mamma!" E il 1° aprile a Massalombarda, cade sotto il mitra nazista.

E' morto nella fede che il proprio sacrificio giovasse al trionfo del bene, ad una vita migliore e più umana.

